Un documento della Tv educativa americana sulle ragioni e le tecniche dell'imperialismo

Chi ha invitato gli Stati Uniti?

Il filmato è stato trasmesso al Premio Italia: sfidiamo la Rai-Tv a programmarlo in occasione della imminente visita di Nixon - Dall'aggresssione al Messico a quella in Vietnam - La mancanza di materie prime e il ruolo degli agenti della CIA - Interventi scoperti e segreti

Dal nostro inviato

FIRENZE 19

«Ho dato una mano per mettere l'Honduras a disposizione dei monopoli americani della frutta, nel 1903. Ho dato una mano per assicurare il Messico e, in particolare, Tampico agli interessi delle compagnie petrolifere americane, nel 1914. Ho dato una mano per far sì che Haiti e Cuba divenissero buone fonti di profitto per la National City Bank. Ho vivacizzato la Repubblica dominicana nello interesse degli zuccherieri americani, nel 1916. In Cina, nel 1927, ho dato una mano per spianare la strada agli interessi della Standard Oil. Sono stato ricompensato con onori, medaglie e promozioni. Ripensandoci mi sembra che sarei stato in grado di dare alcuni consigli ad Al Capone. In fondo Al Capone è riuscito a massimo a condurre i suoi traffici in tre quartieri cittadini. Noi *marines* abbiamo operato in tre continenti.»

Chi parla in modo così spiccio ed esplicito è il brigadiere generale Smedley Butler, considerato negli Stati Uniti un eroe dei *marines*. La citazione è contenuta in un documentario televisivo presentato dalla televisione «educativa» americana al Premio Italia, la rassegna internazionale che si svolge a Firenze.

Lucida inchiesta

Il documentario si intitola *Who invited US?* che in inglese significa, nello stesso tempo, «Chi ci ha invitato?», e «Chi ha invitato gli Stati Uniti?». Il giornalista Al Lewin ha condotto una lucida e martellante inchiesta sugli interventi dello imperialismo americano nei diversi continenti, analizzandone anche le *radici economiche*. E' un quadro impressionante, di grande qualità, ma che in questi giorni, in rapporto alla drammatica situazione nel Medio Oriente e alla annunciata visita di Nixon in Italia, acquista addirittura il valore di un avvertimento.

Il calendario costruito da Al Lewin scandisce il cammino dell'imperialismo americano lungo un secolo. L'espansionismo comincia con la guerra contro il Messico: il territorio messicano conquistato dà vita agli stati del Texas, della California, dell'Arizona, dell'Utah, del New Mexico ed al Nevada. Nel 1898, dopo essersi impadroniti delle Hawaii, gli Stati Uniti dichiarano la guerra alla Spagna per «liberare» le Filippine, il Portorico, Cuba. «Le "liberammo", queste terre divennero virtualmente nostre colonie e le Filippine e Portorico vennero virtualmente annesse», dice Lewin. Seguirono gli interventi già elencati dal *marine* Butler: 1903 Honduras, 1914 di nuovo il Messico, 1916 San Domingo. Nel 1918 diecimila soldati americani sbarcarono a Vladivostok in Siberia sperando di aiutare francesi, inglesi e giapponesi a soffocare la repubblica sovietica appena nata dalla Rivoluzione d'ottobre. Nel 1927 intervento in Cina. Nel 1948 intervento in Grecia. Nel 1953 intervento in Guatemala. Nel 1958, intervento nel Libano. Nel 1959, intervento a Cuba, Baia dei Porci. Nel 1963, intervento a San Domingo. E negli stessi anni inizio dell'aggressione al Vietnam.

Ma questi sono soltanto gli interventi militari compiuti allo scoperto. Al Lewin, nel suo documentario mette a *fuoco anche il ruolo della CIA* e le intromissioni «coperte» negli affari interni dei vari paesi. Per farlo intervista tra l'altro il colonnello a riposo Fletcher Prouty che per nove anni lavorò come ufficiale di collegamento tra la CIA e i capi di stato maggiore delle diverse armi.

Dice Fletcher Prouty: «Per esempio nell'America Latina, parecchi paesi sono stati teatro di una ridotta o consistente attività della CIA e poi di un diretto aiuto militare. Ricordiamo che ci furono guai in Colombia dove, nelle regioni dell'interno, esistevano focolai di insurrezione e di attività ribelli. Ci andammo, portammo avanti certe operazioni poi smettemmo. La richiesta di intervento venne dall'agente locale della CIA, l'uomo che aveva i contatti.

E così è avvenuto in Bolivia, in Guatemala, in Nicaragua in determinati momenti. E le cose vanno sempre allo stesso modo. L'uomo che riceve localmente le informazioni segrete avverte che bisogna perseguire certi obiettivi: che bisogna *fare certe cose*. In molti casi si tratta di uno sforzo a fin di bene. Non si intende mettere su qualcosa come il Vietnam. Portiamo avanti una certa attività per un certo periodo di tempo, raggiungiamo un determinato obiettivo. Può darsi che si tratti di appoggiare qualcuno nel corso delle elezioni oppure di ottenere certi risultati nel caso di un *putsch*, prima o dopo il *putsch*, e si ha bisogno di un certo appoggio militare: un po' di aviazione oppure una nave per sbarcare un po' di gente sulla costa. A partecipare sono vari servizi. Ma partecipano su richiesta di un agente che è sul posto e, però, la richiesta dell'agente deve passare attraverso il governo prima di arrivare ai militari. E' andata così anche in Africa, dove sono state portate avanti parecchie attività a cominciare dal tempo del Congo e poi in Angola, in Etiopia, in altri posti dove abbiamo i nostri contatti, dove ci sono agenti che sono in tutto il mondo. L'intervento nel Congo somigliava a quello nel Vietnam, *ma fu interrotto*.»

Il quadro non potrebbe essere più chiaro e, ovviamente, non è che una parte. Esso dimostra che dovunque, in qualsiasi momento, ci può essere un agente della CIA che «avverte che bisogna fare certe cose», e, al coperto o allo scoperto, gli Stati Uniti intervengono per «raggiungere un certo obiettivo». Un obiettivo che, naturalmente, è sempre la stessa faccia: quella degli interessi del capitale americano.

Anche su questo piano il documentario di Al Lewin è illuminante. L'inchiesta include una dichiarazione del professor Gabriel Kolko della *State University* di New York a Buffalo.

«Prima di tutto» dice Kolko «il fatto è che gli Stati Uniti sono adesso un paese deficitario in fatto di materie prime. Essi hanno bisogno delle materie prime del mondo, e ne hanno bisogno per mantenere i loro alti livelli di produzione. Perdere l'accesso in particolare alle materie prime significherebbe perdere la capacità di espandere l'economia interna». Kolko vede in questo fatto le radici della politica dell'imperialismo americano nel mondo e in particolare dell'aggressione al Vietnam «che è la chiave di volta del sud est asiatico e la perdita di quell'area non può che ripercuote psicologicamente e politicamente sulla possibilità di mantenere l'America Latina».

Le materie prime

Al Lewin esemplifica molto concretamente la situazione, analizzando la costruzione di un jet. «I jets non potrebbero volare qui se gli Stati Uniti non potessero procurarsi certi metalli speciali. Nel motore di un jet ci va una tonnellata e mezzo di cromo. Gli Stati Uniti non hanno cromo. Nel «mondo libero», il *cromo si produce in Iran, in* Turchia, nelle Filippine, in Rhodesia e nel sud America. Per l'acciaio del motore del jet ci vuole il cobalto. Noi non abbiamo cobalto. Il maggior produttore di cobalto è il *Congo. Il colombio è un altro* metallo raro vitale. Il nostro paese non ne ha. Ce lo fornisce il Brasile. Nel motore del jet va una tonnellata di nichel. Importiamo i tre quarti di quello che usiamo. Noi non abbiamo manganese che è basilare per la produzione dello acciaio. Nel complesso, noi controlliamo la produzione di questi metalli alla fonte ed è una soluzione molto conveniente. Se il controllo fosse nelle mani della nazione che produce ciascuna di queste materie prime questa nazione potrebbe ottenere migliori condizioni di scambio o vendere altrove.»

Anche il petrolio è molto importante. «Il petrolio», afferma Lewin, «costituisce la fonte di circa il 60% dei profitti che gli Stati Uniti ricavano dai paesi sottosviluppati. I padroni dell'industria petrolifera hanno recentemente detto alla Casa Bianca che gli investimenti americani nel Medio Oriente sarebbero stati in pericolo se non si fosse adottata una politica più prudente nei confronti dei paesi arabi.»

E con questo il documentario di Al Lewin (trasmesso dalla TV di New York nel febbraio scorso) ci porta a riflettere su quello che sta accadendo proprio in questi giorni nel Medio Oriente e sui possibili sviluppi della situazione. Nixon verrà in Italia su uno di quei jet che sono costruiti grazie alle materie prime rubate dall'imperialismo americano nei paesi sottosviluppati e si propone di ispezionare la VI flotta, la stessa che intervenne, dodici anni fa sbarcando i marines nel Libano dove, come ricorda Lewin, «un governo pro americano fronteggiava la guerra civile, *contro una opposizione* che voleva unirsi a Nasser nella tendenza verso una unione socialista araba, sogno che avrebbe messo a terra il controllo francese, inglese olandese e americano della più grande riserva mondiale di petrolio». «I *marines* si fermarono nel Libano», conclude Lewin «finchè il governo pro americano non ebbe nuovamente in mano la situazione.»

Ma conclude Lewin la politica di intervento americana non è servita affatto a bloccare nel mondo la tendenza alla rivoluzione: al contrario, «i costi sono oggi così enormi da mettere in crisi molti aspetti della politica degli Stati Uniti.»

E un americano che parla, alla televisione americana. Sfidiamo la RAI-TV a trasmettere, in vista del viaggio di Nixon, questo documentario che il Premio Italia, per caso, proprio in questi giorni le ha messo tra le mani.

Giovanni Cesareo

Gli americani arrivano alla base di Decimomannu

Dalla redazione

CAGLIARI 19

Unità aeree americane ed un contingente di circa 5 mila uomini dovrebbero installarsi, tra non molto, nella base NATO di Decimomannu sostituendo il nucleo militare canadese richiamato in patria dal suo governo. Si tratta data la attuale situazione nel Mediterraneo di una notizia gravissima.

L'immagine dell'Isola come grossa portaerei americana ancorata nel Mediterraneo sta diventando sempre più una realtà.

La notizia dell'insediamento americano è stata pubblicata nel bollettino sardo dell'Agenzia Italia (che il quotidiano locale si è guardato bene dal riprendere) e non ha ricevuto finora alcuna smentita. Secondo il testo diffuso dall'agenzia di stampa gli uomini della United Air Force stanno per subentrare ai militari canadesi. I contingenti dell'Air Canadian dopo una permanenza a Cagliari e Decimomannu di oltre un decennio lasciano definitivamente la base NATO. La decisione del governo canadese rientra nell'ambito del programma volto a ridurre le spese militari. Come è noto la base aerea di Decimomannu da dieci anni a questa parte è stata «gestita» da italiani canadesi e tedeschi di Bonn ma a volte viene utilizzata anche da altri paesi della NATO (Grecia dei colonnelli compresa) per l'addestramento di piloti dei reattori dotati di missili ed armi convenzionali.

L'arrivo dei primi contingenti americani è ritenuto a Cagliari imminente pare anzi questione di giorni. Già cominciano a circolare americani in abiti «civili» che affittano a cifre considerevoli gli appartamenti del quartiere residenziale del Poetto lasciati vuoti dai canadesi in partenza.

Giuseppe Podda

Una dichiarazione del compagno on. Cicerone

Il «caso Defregger» non è chiuso

Dura critica alla sentenza istruttoria della magistratura bavarese che ha prosciolto il nazista-vescovo esecutore della strage di Filetto nel 1944

Il compagno on. CICERONI ci ha rilasciato questa dichiarazione sull'archiviazione decisa dalla magistratura bavarese del caso Defregger:

«Ho appreso dalla stampa con sdegno e rammarico che Mattias Defregger, il capitano nero della divisione Cacciatori delle Alpi, attuale vescovo ausiliare di Monaco di Baviera, non è perseguibile per la strage e omicidio continuato commesso ai danni di pacifici cittadini inermi di Filetto di Camarda.

«La mia coscienza di fronte alla sentenza istruttoria si ribella perchè essa, oltre a compiere un grave crimine delude la fiduciosa attesa di giustizia dei familiari delle vittime del nazismo.

«La sentenza, più troppo di mostra che nella RFT il nazismo non è stato ancora debellato. Certo il fatto che il caso sia stato affidato alla magistratura bavarese dove il nazismo ed il revanscismo hanno ancora potere non faceva bene sperare: non si poteva però pensare ad una sentenza tanto iniqua. Ancora una volta giustizia non è stata fatta. Defregger, quando ha chiesto perdono ai cittadini di Filetto ha confermato la sua colpevolezza. Con la famosa lettera scritta in epoca non sospetta alla vedova di un militare che, secondo lui, sarebbe stato ucciso a Filetto e pubblicata dallo *Stern* egli dichiarava di essersi portato sul posto e di averci fatto vendetta. Defregger è reo confesso: ma quello che è più grave non ha cambiato le sue idee. Il caso Defregger è conosciuto e condannato da tutto il mondo. Il cardinale Doepfner, che aveva sospeso Defregger, solo per contingenza elettorale dalle sue funzioni di vescovo ausiliare, è bastata la motivazione della sentenza per invitarlo a tornare al suo fianco. Sorge in me la domanda: i cattolici tedeschi che hanno condannato le stragi di Filetto sentendo che la loro coscienza religiosa viene ferita, come reagiranno? Gli abitanti di Filetto non hanno subito vendetta, ma giustizia e giustizia non è stata fatta.

«Penso perciò che il caso non possa ritenersi chiuso. Ho preso già contatto con l'avvocato Knöl perchè, d'accordo con la parte civile, costituisca suo tempo riprenda la questione, ma soprattutto perchè la magistratura italiana è qualcosa di profondamente diverso: essa è la magistratura nata nel paese della Resistenza.»

Scotch №10 lo Strawhisky®

Un amico che non vi lascia mai soli

it/o

Come abbiamo imparato a riconoscere «il meglio»

Quando si dice che la Cogis distribuisce il meglio di ciò che il mondo produce si enuncia un dato di fatto ma resta da spiegare perchè e come questo avviene. Per tale motivo dato che ormai i prodotti esteri a cui la Cogis Distribuzione concede il suo marchio si diffondono sempre di più sul mercato italiano riteniamo giusto e utile spiegare che cosa sia questa società.

La Cogis Distribuzione fa parte di un gruppo costituito con la partecipazione di alcune tra le più importanti industrie italiane private e pubbliche. Questo per quanto riguarda la base su cui poggia la nostra azienda ma tanto non basterebbe certo a darci quell'originalità che è stata fin dall'inizio la nostra caratteristica. Trent'anni di lavoro nel campo del commercio con l'estero non rappresentano per noi della Cogis una tradizione sicura su cui poter tranquillamente contare per questi tre decenni sono stati per noi appena sufficienti per comprendere a fondo che la parola «commercio» significa «dialogo» con uno scambio puntualmente e che ogni dialogo va rinnovato in questo nostro impegno.

Non vi è il resto l'apertura di contatti tra aree a diversa economia, la rapidità nelle scelte e nelle iniziative la funzione tra i principali fondi zonali del commercio internazionale e la metodologia promozionale e di utilizzo degli strumenti commerciali. La nostra [illegible] di mercati per prodotti naturali e prodotti di lusso per i vertici [illegible] Italia e l'estero, vendita e [illegible] di beni strumentali e prodotti finiti studio progettazione e ordine di impianti completi all'estero, distribuzione di prodotti alimentari e di prodotti finiti, studi di mercati, consulenze economiche, promozione di attività, compensazioni e scambi particolari.

Un'area vista, abbiamo detto, che però non è distoglie [illegible] della Cogis Distribuzione dal [illegible] del mercato dettato al contrario questa [illegible] di attività commerciale [illegible] che con l'estero [illegible] di mettere [illegible] prodotti naturali e prodotti di lusso per i vertici [illegible] Italia e l'estero, vendita e [illegible] di beni strumentali e prodotti finiti, studi di mercati, consulenze economiche, promozione di attività, compensazioni e scambi particolari.

Potremmo continuare nell'esercizio e stato letto [illegible] Cogis Distribuzione batte [illegible] tra di nuove e originali [illegible] della distribuzione dei prodotti esteri. Senza tema di smentite possiamo dirvi tranquillamente di fidarvi.

Lettere all'Unità

«I nostri lettori non vivono nel mondo della luna»

Caro Pajetta

ma non siete un po' troppo benevoli nei confronti di quei compagni («Lettere a l'Unità» di domenica scorsa) che rimproverano aspramente il giornale perchè pubblica le notizie di «cronaca nera»? Nel caso in questione poi i lettori si riferiscono ad un fatto — il «marchese dalle sette fucilate» — che di «nero» oltre alla conclusione aveva tutti quei retroscena politici che andarono dalla evasione del fisco alla connivenza di due comuni retti dal centro sinistra, Roma e Milano, che ben si guardarono dal far pagare le tasse al protagonista della torbida vicenda.

Fate bene a pubblicare il parere di tutti ma bisogna pur dire con chiarezza una buona volta per tutte che certe richieste avanzate da compagni sono al di fuori della realtà. Un giorno si legge la lettera di uno che non vuole la cronaca nera, un altro giorno lo scritto di chi non vuole lo sport, un'altra volta la protesta di chi non vuole la pubblicità (come se non si sapesse che gli introiti della pubblicità sono indispensabili per la sopravvivenza del giornale stesso), un'altra volta ancora la lettera di chi giudica spazio sprecato l'elenco dei cinema.

Ma insomma che cosa vogliono questi lettori? Proviate un giorno ad accontentarli tutti insieme e ne uscirà un giornale senza cronaca, senza sport, senza l'elenco dei cinema, senza un pezzetto di pubblicità, senza i programmi della radio e della televisione (sì, me lo dimentico, ma ho letto anche una richiesta del genere), fate uscire un giornale così per un mese e poi quei compagni «sdegnati» quando saliranno sui pullman o sui tram vedranno in mano alla gente tante Unità quante Voci Repubblicane e Osservatori Romani si vedono adesso in giro.

Caro direttore io forse sono troppo severo ed intransigente verso coloro che avanzano le richieste sopra citate. Ma vedi da più di dieci anni faccio il diffusore parlo con la gente credo di sapere quello che vogliono i lettori compagni o non compagni. Certo, vogliono leggere l'editoriale sul Medio Oriente il commento sul «decretone» le notizie delle lotte operaie le denunce degli «omicidi bianchi» le corrispondenze dal Vietnam e questo l'Unità lo fa già, ci mancherebbe altro, ma vogliono anche leggere il resto dallo sport alla cronaca, perchè i nostri lettori non vivono nel mondo della luna vivono in mezzo all'altra gente che di queste cose parla e discute. Poteva star zitta l'Unità quando milioni di italiani stavano davanti ai televisori a guardare le partite dei campionati del mondo, o quando Walter Chiari è stato cacciato in galera senza le prove della colpevolezza o quando il marchese sparando quelle fucilate ha sollevato un velo anche su quello scandalo nazionale costituito dalle evasioni fiscali dell'aristocrazia nera?

Queste cose è da un po' di tempo che volevo scriverle e adesso l'ho fatto. Mi raccomando non raccoglietele certe esortazioni che, pur essendo fatte in buona fede finirebbero col danneggiare il nostro giornale.

Fraterni saluti

G. PASTORINO
(Genova)

Dove la DC si allea con i fascisti del MSI

Caro direttore

giorni fa ho avuto una discussione con un giovane iscritto alla DC, nel corso della quale egli ha affermato che in Sicilia vi sarebbero dei comuni amministrati da giunte comprendenti comunisti e missini.

Vorrei sapere se ciò corrisponde a verità, o se non è vero invece che sono proprio i dc ad allearsi con i fascisti.

Se pubblicate questa lettera vi sarei grato se omettaste nome e cognome. Ringraziando per una eventuale risposta porgo cordiali saluti.

LETTERA FIRMATA
(Fontanellato Parma)

Risponde il lettore il compagno Celso Ghini responsabile dell'Ufficio elettorale del Partito comunista italiano.

Caro compagno

sostenere che in Sicilia o altrove i comunisti sono in collusione con i fascisti se non è malafede è ignoranza. Incompatibilità ideologica e politica fra i due partiti è assoluta. Non altrettanto può dirsi della DC nella quale accanto alle componenti antifasciste convivono correnti e gruppi moderati e reazionari che in più luoghi e ripetutamente hanno collaborato con i fascisti del MSI.

Esiste tuttavia il fenomeno tipicamente meridionale delle giunte comunali composte da partiti antitetici. Esso non deve essere esagerato come entità e va valutato nel l'ambito politico sociale in cui si verifica. Esistono nel Mezzogiorno personaggi e ambienti in cerca di una qualsiasi parte politica pronti ad accettare o a rinnovare la tessera di qualsiasi partito in cambio di insinuarsi nel piccolo gioco delle lotte e intrighi e manovre politiche locali. Che l'insidia di oggi può essere l'alleanza di domani. Stiamo [illegible] di [illegible] cosa ai domani. Dove scarsa è la vigilanza e inesistente l'indignazione il futuro massimo può risultare come candidato più o meno indipendente in una lista composta di sinistra. Tutto questo è deplorevole ma si tratta di casi eccezionali e assolutamente marginali.

Su 380 comuni esistenti in Sicilia fino alle elezioni del 7 giugno i consiglieri del MSI erano presenti in 21 giunte e precisamente: Cattolica Eraclea e Menfi in provincia di Agrigento, Castel di Judica, Licodia Eubea, Militello in Val di Catania, Mineo, Motta Santanastasia in provincia di Catania, Regalbuto in provincia di Enna, Gallodoro, Letojanni, Mistretta, Pagliara, Patti, San Pietro Patti, Sant'Angelo di Brolo in provincia di Messina, Bisaquino, Castelbuono, Montemaggiore Belsito e Roccamena in provincia di Palermo, Pachino e Siracusa in provincia di Siracusa. La DC è presente in 19 giunte di questi comuni in 11 democristiano il sindaco, il PLI è in 6 giunte e in due ha il sindaco, il PSU-PSDI è in 1 giunta, il PSI in 3, il PSIUP in una. A Menfi insieme alla DC al MSI e a elementi indipendenti vi era un ex comunista. A Mistretta nella giunta vi erano DC, PSDI, PLI, PCI e MSI e così a Montemaggiore Belsito erano in giunta insieme DC, PSI, PCI e MSI. Quando la passione campanilistica o gli intrallazzi locali spingono qualche compagno a entrare in simili combinazioni immaturali l'organizzazione intima loro di uscirne e in caso di rifiuto vengono espulsi.

Dopo le elezioni del 7 giugno i consiglieri del MSI sono per ora entrati nelle giunte di Lucca Sicula, Gaggiano, Castelferrato e Regalbuto insieme alla sola DC. Altre giunte in cui i fascisti siedono insieme ad elementi dei partiti di sinistra non ne esistono.

CELSO GHINI

Quando si mescolano le siringhe col rosario

Cara Unità

sono d'accordo con quanto scrive nella sua lettera Maria Gallazzi di Milano a proposito delle suore negli ospedali.

Vi sono alcune eccezioni d'accordo. Ma in linea di massima la situazione è proprio questa. Le suore vogliono occupare i posti di maggiore importanza che gli permettono di pestare e fare pestare le povere infermiere e inservienti. Ma non sono soltanto queste le loro vittime. Se un ammalato recita il rosario o fa l'offerta per la chiesa ha probabilità di essere trattato meglio e di ottenere una buona bistecca a mezzogiorno. Se uno di rosario non ne vuol sapere e magari tiene l'Unità sul comodino, per lui sono dolori. Alla faccia della carità cristiana.

Insomma io voglio dire questo: sono proprio indispensabili le suore negli ospedali o non sarebbe il caso di preparare delle buone infermiere, che non mescolino la preghiera con la siringa e che vengano promosse secondo i loro meriti?

Per piacere non mettete il mio nome e l'indirizzo: sono una inserviente in ospedale ed ho bisogno di lavorare in pace.

Cordiali saluti

LETTERA FIRMATA
(Ravenna)

Una grave ingiustizia

Signor direttore

nelle norme che regolano il collocamento a riposo dei dipendenti del settore privato, garantito come è noto dall'Istituto nazionale della previdenza sociale è previsto giustamente che il servizio militare prestato dal dipendente e utile ai fini della determinazione dell'anzianità come se fosse servizio civile prestato presso i datori di lavoro.

Per i dipendenti del settore pubblico, invece, il servizio militare non è valutato automaticamente ma soltanto riscattabile, a titolo oneroso. Il dipendente cioè che intende farsi riconoscere ai fini della pensione il periodo di servizio militare prestato prima dell'assunzione presso lo ente pubblico deve farne domanda al proprio ente di residenza e versare un contributo che varia a seconda della durata del periodo di cui si intende chiedere il riscatto ma che in ogni caso è assai elevato (alle volte [illegible] mila lire).

Questa sì che è una grave e palese ingiustizia alla quale governo e Parlamento dovrebbero porre urgente rimedio.

Grazie per l'ospitalità che vorrete dare a questo scritto.

LETTERA FIRMATA
(Vigevano Pavia)

I nostri abbonati

Cara Unità

apprezzo la correttezza verso gli abbonati che ti ha fatto stilare la circolare sulla dilatazione dell'abbonamento per eventuali numeri non arrivati a causa delle agitazioni sindacali ed [illegible]. Mi sinceramente sembra strano che un «[illegible]» abbonato non si debba formalizzare per tali disguidi rinnovando puntualmente l'abbonamento.

Se tuoi lettori hanno sentito il bisogno di scriverlo è chiaro che [illegible] non è [illegible] allora [illegible] ringraziandoli [illegible] non [illegible] [illegible].

I miei saluti

GIORGIO ALPRON
(Genova)

Continua di abbonati [illegible] hanno scritto per confermare che alla scadenza del loro abbonamento lo rinnoveranno senza chiedere alcuna proroga per il numero arretrato del giornale nei giorni degli scioperi dei poligrafici. Ad essi va il nostro ringraziamento.